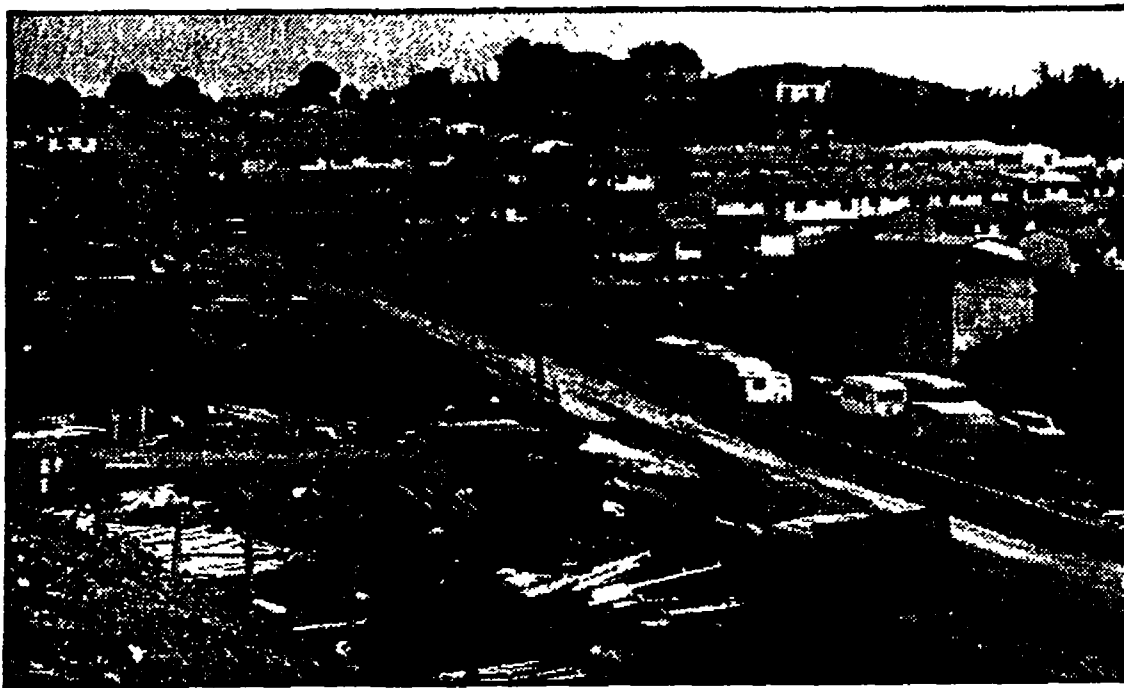


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

23 novembre '80 - 23 novembre '85 Viaggio nell'Irpinia terremotata «In una baracca rivedo Emanuela Ora ha 5 anni»



LIONI — Un'immagine della ricostruzione

Dal nostro inviato
LIONI — Piove e fa freddo come cinque anni fa e l'acqua ti entra nelle ossa. Puoi camminare anche soltanto per pochi minuti nel centro storico di un paese terremotato come questo: ne senti sempre di più il lungo scoscio mondo della paura, dell'incertezza e della tristezza, ti avvolge e ti accompagna per tutto il tempo. Quelle scale che finiscono nel nulla, quelle case schiacciate e sbriciolate, quei tetti aperti e quei palazzi di cemento armato assurdamente interi, ma piegati come le «costruzioni» dei bambini. Tutto è ancora cupo e terribile. Sono passati cinque anni, dunque, e il cielo sembra con amarezza: dov'è la gente? Perché non si è ricostruito? Dove sono finiti i soldi? In quale angolo della vallata, anche qui a Lioni, ci si mette a tavola la sera o ci si ritrova, per parlare delle cose di tutti i giorni? Te lo aspetti, lo sai, ma è duro accettarlo. E allora ti metti in giro come tante altre volte negli ultimi anni. Il municipio è nel prefabbricato, le sezioni dei partiti, sbarbate e senza nessuno, sono nei prefabbricati. La chiesa è nel prefabbricato e così i bambini, i vecchi e le giovani coppie. Sono sempre tutti nei prefabbricati, tra gli spifferi e il polistirolo. Anche i negozi, le fabbrichette, il bar e la posta sono nei prefabbricati. Ma c'è anche altro e forse si tratta della cosa più grave: appare appannata e quasi spenta per chi viene da fuori — la voglia di lottare, di cambiare, di far pulizia dei vecchi metodi clientelari per fare politica e appare sbalbita la volontà di partire dalla tragedia, per cercare strade nuove e diverse nell'affrontare i problemi sociali. Quei comitati popolari che si riunivano ad ogni ora del giorno e della notte per decidere cose importanti per tutti, non ci sono più. Tutto viene deciso di nuovo in qualche ufficio aperto a pochi. Sono tornate anche le antiche divisioni settarie fra i partiti e sono comparse, nei piccoli centri, strane «liste civiche» che molti dicono far capo alla camorra. Il famoso «a te ci penso io» e la «raccomandazione» sono di nuovo chiave di volta di troppe situazioni. Intendiamoci: non è vero che non si è fatto nulla e non è vero che i semi di solidarietà, di stima e di amicizia, gettati in quei terribili giorni della tragedia tra chi arrivò a Lioni con il cuore in gola per dare una mano e chi piangeva sulle macerie, sono andati dispersi. Tra ragazzi di qui e ragazzi che venivano da Modena, Milano o Roma, ci sono stati persino matrimoni e si sono stabilite parentele e rapporti che dureranno tutta la vita. Ma tanto è andato disperso, distrutto. E molto, tra mille contraddizioni, si è sbriciolato o ha perso valore. Una semplice e piccola storia? Eccola. Uno dei soccorritori venuti dal-

Inghilterra e poi rimasto qui a Lioni, l'altro giorno, ha sfondato la porta di un prefabbricato per entrarvi con la sua compagna e un bimbo ammalato di polmonite. Era avvelenato e amareggiato perché cercava casa da un paio di anni e non l'aveva trovata. Per poco non è finito in galera.
L'arrivo di tanti soldi, il ritorno agli intralazzi, la gestione personale di troppi enti pubblici e privati — perché non dico con onestà e franchezza — ha fatto di nuovo crescere l'egoismo, la freddezza, l'indifferenza. Si è ricostruito nelle campagne e bene, ma Lioni è rimasto esattamente come cinque anni fa. Il paese, il centro della comunità, il vecchio «Corso», le antiche strutture anche politiche e sociali, davanti, in fondo, tutto il senso e uno stile alla vita collettiva e singola. Ricostruire il vecchio su basi nuove e diverse, significa proprio recuperare anche questo. Ora, invece, tutto appare sgrigliato, frantumato, appeso al nulla. È difficile vivere in comunità e con il senso della comunità in quelle assurde baracche in cui sono le distese di prefabbricati leggeri, piazzati sulla collina a monte del paese. Sono i famosi «campi campo Roma», «campo Bergamo» e così via nati da donazioni ed aiuti. Più lontano, si vedono le case nuove in muratura, già costruite e mai assegnate per mille misteriosissimi motivi. Nei paesi del cratere — ed è duro accettarlo — l'uomo sembra non poter più nulla contro la «piovra» burocratica e clientelare. Vado a dormire in un prefabbricato del «campo Roma» e l'esperienza non può che essere sconcertante. Così, più che dormire, ci associo. Nel prefabbricato leggero, quando il vento spazza la valle, pare ogni volta di decollare con letto e mobili. Con la stufa accesa, le pareti tengono il caldo, ma quanto la legna è finita, piomba il gelo. Allora, l'unica salvezza, sono le coperte: tante coperte da non potersi più muovere. Eppure ad Avellino e forse anche qui a Lioni, c'è chi affitta i prefabbricati leggeri. In alcuni, l'originaria famiglia terremotata è già stata sostituita da altri, almeno due o tre volte. E gente che viene da fuori e che abitava in case ancora più fatiscenti dei prefabbricati. La mattina vado in giro. Cerco e cerco per ore, la piccola Emanuela che i giornali, nelle ore della tragedia di cinque anni fa, chiamarono il «miracolo» di Lioni. La sua è una storia sconvolgente. Abitava con il padre, Pasquale Ferrara, invalido, e la madre Concetta, donna delle pulizie nella caserma dei pompieri, nelle nuove case popolari. Della famiglia facevano parte anche fratelli e sorelle: Antonietta di 14 an-

Wladimiro Settemilli
(Segue in penultima)

Il giorno dopo dei due protagonisti del vertice di Ginevra A Mosca e a Washington soddisfazione e fiducia Il Congresso ha accolto trionfalmente Reagan Nel suo discorso ai parlamentari e alla nazione il presidente Usa parla di «incontro costruttivo» e di «nuovo realismo» - Resta centrale il nodo delle «guerre stellari» - Più vasta la base d'appoggio della Casa Bianca

Gorbaciov ha portato a Mosca, dalla riunione del Patto di Varsavia, un giudizio sostanzialmente soddisfacente: le posizioni restano distanti, i problemi sono tutti aperti, ma «il dialogo è cominciato» e ci sono dunque condizioni «più favorevoli per ritornare alla distensione». In questo senso si indirizzano anche i commenti dei mass-media sovietici, concordi peraltro nel sottolineare che resta soprattutto il nodo delle «guerre stellari». Ma anche su questo sembra di cogliere segnali di un sia pur tenue spiraglio. In Jugoslavia, si sottolinea che dal vertice escono confermati la contrapposizione dei blocchi, e dunque il ruolo dei non-allineati. Invitato di Reagan a Tokio e Pechino. Delusione in Israele per come Reagan ha trattato la questione degli ebrei sovietici. Cossiga: «Ginevra è un momento di speranza». A PAG. 3

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Forse è la prima volta che un «comandante supremo», rientrando da una spedizione all'estero riceve, all'arrivo in patria, un'accoglienza da trionfatore non per aver battuto il principale avversario ma per essersi in qualche modo messo d'accordo con lui. Applausi fragorosi e prolungati, grida festose, fischi (che in America esprimono approvazione) hanno accolto Ronald Reagan all'ingresso nell'aula principale del Campidoglio, la notte della sua giornata più lunga e faticosa. E il presidente che dall'inizio dell'anno aveva cambiato il pezzo forte del suo repertorio politico, ha recitato con la consueta bravura la parte dello statista saggio e misurato, reduce dalla più difficile missione diplomatica, quella che lo vede accin-

gersi ad una intesa con l'antagonista per risolvere i problemi che egli stesso aveva in parte contribuito ad esasperare.
Il senso del suo discorso ai parlamentari e alla nazione è espresso in alcune frasi chiave che riassumono il giudizio della delegazione americana al vertice di Ginevra: è stato «un incontro costruttivo», che ha aperto la strada ad «un nuovo realismo», e, pur non essendo approdato a grandi risultati concreti (ma su questo Reagan ha sovrastato) ha «avviato un processo». Tra Stati Uniti e Unione Sovietica la competizione continuerà, ma si è creato «uno spazio per muoversi, agire e progredire». E ancora: «Ci siamo incontrati».
Aniello Coppola
(Segue in penultima)



Nell'interno

La protesta degli studenti ha strappato un primo successo Per la scuola 4000 miliardi Finanziaria: modifiche modeste

Il Consiglio di Gabinetto ha deciso uno stanziamento (dopo tre anni) per l'edilizia scolastica - Sulla riforma è tutto fermo - Misure economiche: ultime battute in Senato
Il movimento degli studenti ha strappato 4 mila miliardi al governo per cancellare lo scandalo dei doppi e tripli turni a cui sono sottoposti 13 mila classi. Ieri il Consiglio di gabinetto ha deciso questo stanziamento per i prossimi tre anni: era dall'82 che le leggi finanziarie proibivano agli Enti locali di investire nell'edilizia scolastica. Sono rimasti invece gli aumenti delle tasse universitarie (che si pagheranno subito) e di quelle scolastiche: il Pci, al Senato, ha votato contro. Poche novità sul piano dei programmi (il ministro ha presentato una modifica per quelli di matematica, fisica e lingue) e della riforma della scuola media superiore. Su quest'ultima, ormai, la maggioranza è sbriciolata. De. Pci e Pli hanno tre posizioni radicalmente diverse.
Nel frattempo la Finanziaria si avvia a concludere il suo iter nella commissione Bilancio del Senato. Sono state introdotte modifiche, sia pur modeste, su alcuni punti, per merito della battaglia posta in atto dall'opposizione di sinistra. Ecce:

● **Fasce di povertà** — Sono stati mantenuti i limiti del reddito familiare oltre i quali si perdono prestazioni economiche e assistenziali. I ticket non li pagheranno i malati gravi, gli invalidi, le donne in maternità soggette a controlli necessari e costosi, compresi in queste «fasce di povertà».
● **Handicapati** — È stata strappata solo la maggioranza delle fasce di reddito per gli invalidi totali.
● **Assegni familiari** — Non è stata abolita la norma che taglia l'assegno per il primo figlio, ma il testo è modificato.
● **Contributi Sanità** — Modifiche ai contributi dei lavoratori autonomi, con un alleggerimento pari a 120 miliardi rispetto al testo originario.
● **Autobus** — Non c'è più l'aumento minimo del 50 per cento.
● **Ticket** — La tassa sulla salute è rimasta. Sono state respinte le proposte del Pci.
● **Sindacati** — Cgil, Cisl e Uil hanno riproposto alla Commissione i loro richieste, patrimoniale compresa. A PAGG. 2 E 3

Circolano 50.000 false Sono quasi «perfette»

Cinquantanove banconote a Palermo, cinque a Roma, cinque a Torino: le «cinquantamila lire», tiratura del 1977, sono state falsificate da una banda che ha utilizzato carta filigranata del Poligrafico dello Stato. La resa grafica è splendida. I controlli della Banca d'Italia. Un vertice di polizia a Roma e un'indagine giudiziaria in tutt'Italia. Se le dimensioni del traffico fossero grandi si potrebbe persino temere effetti inflattivi.
A PAG. 5

«Ciancimino è povero» Va gratis al confino

Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo sotto processo per associazione mafiosa, ha ottenuto dopo un anno la libertà. Andrà gratis al soggiorno obbligato, a Rotello nel Molise. I giudici istruttori gli hanno abbunonato una cauzione di 250 milioni richiesta dalla Procura di Palermo. Secondo gli avvocati dopo la confisca di 10 miliardi di «povero».
A PAG. 5

Trentamila a Palermo: lavoratori e studenti

Trentamila in piazza a Palermo da tutta la Sicilia in sciopero generale. E una grande novità: lavoratori e studenti hanno manifestato insieme contro il «no» della Confindustria, perché sia adeguatamente fronteggiata l'emergenza-mafia e per scelte che rilancino l'occupazione e il Mezzogiorno. «La lotta incide», ha commentato, Luciano Lama. Già si è sbloccata la trattativa per il pubblico impiego. «La conclusione materiale — lo ha detto il ministro Gaspari — è prevista per lunedì sera».
A PAG. 9

La più grande manifestazione in Cile dall'inizio della dittatura militare

Un milione in piazza a Santiago contro Pinochet



SANTIAGO — Un'immagine della grande manifestazione

Dal nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — «Signor generale lei ha preso il potere si è messo a fare il demagogo. Ha promesso case, televisori, automobili, telefono a tutti i cileni. Lei ha distrutto la repubblica per costruire un potere personale e un indebitamento gigantesco. Il Cile è tornato indietro di 18 anni nella produzione, più di un milione di cileni non hanno lavoro, le loro famiglie non sanno di che vivere». Unico oratore, Gabriel

Valdes, presidente della Democrazia cristiana, ha parlato giovedì sera a una folla di tremila persone radunate all'interno e intorno al centralissimo parco O'Higgins, pochi isolati dal palazzo di La Moneda.
Un milione secondo gli organizzatori, meno di 200 mila secondo le autorità e il preoccupatissimo «Mercurio», sicuramente la più grande manifestazione del Cile dall'inizio della dittatura. Il governo ha proibito du-

rante la manifestazione il volo di aerei e elicotteri sopra il parco, nel timore che una foto scattata o una immagine ripresa dall'alto dessero le dimensioni autentiche della partecipazione. Precauzione inutile, la gente si vedeva. È corsa verso l'appuntamento riempiendo le vie del centro di Santiago molto prima dell'ora fissata. Sono arrivati a piedi, con le biciclette, con pullman e carovane di automobili, bandiere e striscioni arrotolati.

Qualche canzone, qualche poesia recitata da attori e artisti che avevano dato la loro adesione, poi Valdes ha parlato per quaranta minuti sotto l'enorme telone del palco — un cuore azzurro, bianco e rosso, i colori della bandiera cilena — che portava la scritta: «Il Cile vuole democrazia». La manifestazione era stata organizzata da Maria Giovanna Maglie
(Segue in penultima)

Per la tv a Berlusconi è crisi tra Lussemburgo e Francia

PARIGI — Lo sbarco di Silvio Berlusconi nel sistema tv francese ha provocato una vera e propria crisi politica tra Francia e Lussemburgo. La compagnia radiotelevisiva lussemburghese era certa, infatti, sino a qualche settimana fa, di ottenere la gestione della rete tv privata. Il governo lussemburghese ha convocato «per spiegazioni» l'ambasciatore francese, il Parlamento ha discusso una mozione dell'opposizione liberale che chiedeva il ritiro dell'ambasciatore a Parigi, il che avrebbe equivale alla rottura dei rapporti tra i due Stati. La

maggioranza dc-socialista ha respinto la mozione liberale, ma il primo ministro Jacques Santer ha ribadito che la decisione del governo francese è un atto contrario alle relazioni tra Stati sovrani. Lussemburgo è un crocevia di primaria importanza nelle attività di compagnie multinazionali impegnate nel settore delle comunicazioni. Ieri a Parigi Seydoux e Berlusconi hanno illustrato ai giornalisti francesi la loro idea di tv: né tv spaghetti, né tv Coca Cola; male che vada — è parso di capire — almeno spaghetti con vini francesi e champagne.

Fausto Ibbi
(Segue in penultima)

Con relazione di Bufalini La Ccc discute sul partito che va al Congresso

ROMA — Il partito che va al congresso, la vitalità delle sue organizzazioni, la democrazia interna, l'autofinanziamento, le procedure congressuali. Questi temi sono stati affrontati dalla Commissione centrale di controllo e la Ccc sono tenuti a presente dal presidente Paolo Bufalini. C'è, in primo luogo, un adempimento congressuale che deve essere assolto dagli organismi di controllo. Per Statuto, il provvisorio, le Commissioni federali di controllo e la Ccc sono tenuti a presentare un rapporto sulla propria attività ai rispettivi congressi di sezione, di Federazione e a quello nazionale. Al di là del puro obbligo formale, si dovrà dare un contributo al dibattito e al lavoro prettamente congressuale fornendo un insieme di informazioni sullo stato del partito e di valutazioni, per quanto concerne le «competenze» degli stessi organismi di controllo. In altre parole, si tratta di verificare — così ha detto Bufalini — lo svolgimento della vita democratica del partito: come «si sviluppa nel partito una libera dialettica e, attraverso questo metodo, si perviene ad una più profonda e solida unità; come «si attua la disciplina politica, che ha per base la democrazia e l'unità democraticamente raggiunta; infine, come si realizzano «le decisioni democraticamente adottate e come si vigila sul loro rispetto». Bufalini ha insistito sulla necessità di «mettere in questa riflessione il maggior numero possibile di compagni, sollecitando al tempo stesso l'interesse dei cittadini all'attività congressuale del Pci. Un grande dibattito libero, che però non si esaurisca in se stesso, ma sia finalizzato alla formazione di una consapevolezza e coscienza di massa, che miri a «iniziare e batteglie che devono essere organizzate e guidate con l'obiettivo di raggiungere risultati concreti». Così si supera «la osservazione Bufalini, senza dare per scontati questi concetti — l'astratto intellettualismo e l'estremismo elementare: riflettendo sull'iniziativa, sull'esperienza di lotta quando è in corso e quando si è compiuta. Così cresce una cultura politica, una visione critica e concreta della realtà».
La relazione si è soffermata sulle tendenze del tesseramento negli ultimi anni, sulla composizione sociale e anagrafica del partito, sulla presenza delle donne, sulla situazione nelle fabbriche, rilevando scarti e contraddizioni rispetto a cambiamenti profondi avvenuti nella società e in particolare nei luoghi di lavoro. Bufalini, ricordando che ci sono trentamila iscritti in meno rispetto all'anno scorso, ha sollecitato uno «sforzo programmatico» per operare un recupero e per giungere al prossimo congresso con tutti i nostri iscritti per l'86. Gli organismi di controllo, ai diversi livelli, dovrebbero «riflettere sui dati differenziali, per trarne indicazioni sulle cause specifiche del riflusso e su ciò che vi è da correggere».
Potenzizzando con quegli avversari che, con una sistematica campagna, vogliono accreditare l'idea di un «declino del Pci», Bufalini ha sostenuto che lo stesso calo degli iscritti se indica un allentamento del rapporto politico-organizzativo con certi strati influenzati dal partito, non può essere assunto, in generale, come il segno di un «distacco politico-ideale dal partito. Altrimenti, sarebbe difficile spiegare, ad esempio, il successo del festival dell'Unità col concorso — eccolo — di migliaia di simpatizzanti, di giovani, di donne che non sono iscritti al Pci. Né si spiegherebbero gli obiettivi raggiunti dall'auto